

Crescita confermata a +0,5% ma i redditi aumentano (+2,6%) più dell'inflazione

Economia reale

**Retribuzioni su del 3,5%
nell'industria e del 4,7%
nel settore delle costruzioni**

Il Superbonus non è più quello di una volta, anche se il suo pallido riflesso si rivelerà con ogni probabilità sufficiente a tenere l'Italia incagliata nella procedura Ue per disavanzi eccessivi. Ma le costruzioni continuano a rappresentare il motore della crescita dell'economia reale, spinte ora dal Pnrr che ha preso il posto (in parte) dei vecchi sconti fiscali.

La morale emerge chiara dai numeri diffusi ieri dall'Istat sull'andamento dell'economia dello scorso anno. La crescita reale si conferma al modesto +0,5% indicato dal Governo come obiettivo a ottobre, dopo l'ultima revisione al ribasso delle ambizioni iniziali via via ridimensionate dall'evoluzione dello scenario internazionale percorso dalle battaglie commerciali e militari.

In termini destagionalizzati, cioè tenendo conto degli effetti di un calendario che nel 2025 ha contato tre giornate lavorative in meno, la variazione dovrebbe puntare al +0,7% indicato nelle stime preliminari Istat del 30 gennaio. I dati annuali dei conti trimestrali saranno diffusi domani.

Ancora una volta l'occupazione corre più del prodotto interno lordo, con un aumento dell'1,3% sintesi di un +1% fra i dipendenti e un +1,8% fra gli autonomi. I redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono aumentati rispettivamente del 3,8 e del 3,7%, per cui l'incremento si registra anche in termini pro capite cresciuti del 2,6% mentre il deflatore

della spesa delle famiglie è salito dell'1,5%; la vivacità maggiore è nelle buste paga delle costruzioni (+4,7%) e nell'industria, mentre i servizi si attestano a +2,4% e l'agricoltura arretra dell'1,5%.

Sono state del resto le costruzioni a dare ancora una volta quel po' di linfa necessaria a far muovere l'economia, con un aumento del valore aggiunto del +2,4% che segna un recupero dopo la caduta (-4,9%) che nel 2024 ha seguito gli anni d'oro del Superbonus.

La loro performance compensa la nuova flessione dell'industria in senso stretto (-0,3%), permettendo al settore secondario di chiudere l'anno con un +0,3%. Allo stesso ritmo crescono i servizi, soprattutto grazie al +1% del commercio e al +0,7% delle attività professionali. Mentre l'agricoltura torna in territorio leggermente negativo (-0,1%).

L'effetto del Pnrr si nota anche dalle parti del conto delle risorse e degli impieghi, dove gli investimenti fissi lordi mostrano un +3,5% rivelatosi indispensabile per muovere l'economia da un quadro di piena stagnazione. Gli incrementi più significativi si incontrano nella spesa per mezzi di trasporto (+9,1%), seguita da prodotti della proprietà intellettuale (+4%), costruzioni (3,3%) e macchinari e attrezzature (2,2%). La spesa delle famiglie segna un +1%, mentre l'import (+3,6%) cresce a un ritmo triplo rispetto all'export alle prese con un mondo fitto di dazi.

L'incrocio di questi fattori porta consumi finali e investimenti a regalare al Pil 2025 un +0,7% ciascuno, mentre un altro 0,7% è tolto dalla domanda estera netta e uno 0,2% viene meno per effetto della variazione delle scorte.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI NUOVO INCIDENTE

**Ex Ilva, crediti
deteriorati
e aree dismesse
minano il rilancio**

Bricco e Palmiotti — a pag. 15

Ex Ilva, altro incidente mortale in due mesi

A Taranto

Morto ieri il 36enne

**Loris Costantino, operaio
dell'impresa Gea Power**

Loris Costantino, 36enne, tarantino, sposato e con due figli, operaio dell'impresa appaltatrice Gea Power, è morto ieri in un incidente sul lavoro nell'ex Ilva di Taranto nello stesso modo in cui meno di due mesi fa - era il 12 gennaio - ha perso la vita il 47enne Claudio Salamida, dipendente di Acciaierie d'Italia, anch'egli sposato e con un figlio piccolo. C'è stato infatti un improvviso cedimento del piano di calpestio sul quale si trovava e Costantino è precipitato nel vuoto. Dinamica pressoché analoga, cambia solo il luogo dell'infortunio.

A gennaio accadde al convertitore 3 dell'acciaieria 2, dove Salamida stava controllando le valvole dell'ossigeno. Il convertitore, tramite l'immissione di ossigeno, trasforma la ghisa liquida che arriva dagli altiforni in acciaio liquido. Salamida precipitò per alcuni metri ma l'impatto della caduta fu comunque fatale. Morì sul colpo. Ieri, invece, scenario della tragedia è stata la linea E dell'agglomerato, dove si prepara la carica per gli altiforni. Linea che era ferma da molto tempo.

La Gea Power era stata chiamata per un intervento di pulizia industriale che, a quanto pare, avrebbe dovuto precedere la sistemazione di alcuni cavi. Costantino ha compiuto un volo di almeno una decina di metri. Quando è stato soccorso, era co-

sciente e in questo stato lo hanno trasferito nell'infermeria dello stabilimento. In ospedale, però, dove è stato successivamente trasportato, le sue condizioni sono subito apparse gravi e il decesso è arrivato poco dopo.

Intanto, dalle 12.30 di ieri sono scattate 24 ore di sciopero sia a Taranto che nel resto del gruppo ex Ilva. La protesta nazionale è di Fim, Fiom e Uilm. E le stesse sigle insieme all'Usb sono in campo per lo sciopero di Taranto, che vede coinvolte anche le attività dell'appalto e dell'indotto. Poco prima che si avesse notizia dell'incidente mortale, da Palazzo Chigi era partita per i sindacati la convocazione del tavolo sull'ex Ilva per il 5 marzo alle 11.30 per evitare l'autoconvocazione sindacale del 9.

Si sarebbe dovuto fare il punto sulla trattativa in corso con il fondo americano Flacks, candidato all'acquisto del gruppo, ma ora «la sicurezza nei luoghi di lavoro deve essere una priorità assoluta» dicono le sigle nazionali. «La convocazione a Palazzo Chigi - proseguono i sindacati - deve servire a tutelare la vita e la salute dei lavoratori prima di tutto e a risolvere la vertenza. Chiediamo alle istituzioni di intervenire con fermezza e responsabilità. La tutela della vita delle lavoratrici e dei lavoratori resta il nostro impegno fondamentale». Il gover-

natore della Puglia, Antonio Decaro chiede «con forza che si metta immediatamente in campo un piano straordinario di controlli, manutenzione e risanamento degli impianti che garantisca la sicurezza di tutti i lavoratori e che si avvii con decisione il percorso di decarbonizzazione». E per il sindaco di Taranto, Piero Bitetti: «Se quei luoghi di lavoro non sono più sicuri, quella fabbrica va chiusa. Non ci sono altri ragionamenti da fare».

—D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Proclamato uno
sciopero di 24 ore.
I sindacati convocati
questo giovedì
a Palazzo Chigi**



Dieci miliardi di debiti e l'ambiente le bombe sul rilancio dell'Ilva

La crisi

Ex Ilva: sulla trattativa con Flacks pesa un debito da oltre dieci miliardi

Dopo la sentenza del Tribunale di Milano urgente il tema bonifiche ambientali

**Paolo Bricco
Domenico Palmiotti**

C'è la morte degli operai. E c'è l'agonia dell'ex Ilva. Per rispetto verso chi lavora nell'acciaieria e verso chi gestisce uno dei dossier più complicati e drammatici della storia italiana, occorre ripartire, con razionalità e misura, dai numeri e dagli elementi certi. La decisione della scorsa settimana del tribunale di Milano, che ha riattivato l'ipoteca giudiziaria per una rapida chiusura del ciclo integrale, ha fatto chiedere a Flacks uno scudo penale ulteriore rispetto a quello cancellato dal governo Cinque

Stelle-Lega guidato da Giuseppe Conte (con Luigi Di Maio artefice tecnico dell'iniziativa) e già ripristinato dal governo di Giorgia Meloni. Proprio la decisione del tribunale di Milano ha contribuito a chiarire la evidente gracilità di Flacks, investitore a cui per lungo tempo ha guardato con convinzione, a differenza del resto del governo e perfino di una parte delle strutture del vecchio ministero dell'Industria, il titolare del dicastero Adolfo Urso. La gara non è stata annullata dai commissari. Ma che Flacks rimanga o abbandoni il campo, ci sono nodi strutturali che – nella tempesta perfetta delle sentenze dei tribunali e delle morti sul lavoro – rimangono.

La bomba dei crediti

Ilva in amministrazione straordinaria, nata nel gennaio del 2015, ha in pancia debiti per sei miliardi di euro, che in parte attengono al Mef e al ministero dell'Ambiente. Ci sono i prestiti erogati dal Mef e ci sono le san-

zioni e i risarcimenti in capo al ministero dell'Ambiente per i danni ambientali pregressi. Se Flacks si chiama fuori o se prosegue e poi non si dimostra in grado di gestire l'ex Ilva, questo buco andrà direttamente sul debito pubblico italiano. Quindi, ci sono i debiti in pancia a Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, la società operativa nata nel 2024. La procedura in corso al tribunale di Milano vale 4,59 miliardi di euro. Negli oltre quattro miliardi, compaiono un miliardo di debiti verso i fornitori e 697 milioni di debiti finanziari. Invece i debiti correnti, non quelli di natura concorsuale, sempre a giugno ammontavano a un miliardo e 856 milioni, di cui un miliardo e 339 milioni riconosciuti prededucibili. Al di là delle tecnicità e dei nominalismi, il nodo vero, che deve preoccupare tutti – gestori dei conti pubblici, banchieri e creditori indu-

striali – è che i debiti o si pagano o non si pagano. Se Flacks scompare o se Flacks non si mostra in grado di gestire il meccanismo tecno-industriale e finanziario-patrimoniale dell'Ilva, si innescherà rapidamente un effetto bomba prima su chi ha messo garanzie e controgaranzie (Sace e Medio Credito Centrale in primo luogo), quindi sui creditori industriali e infine sui conti pubblici. Sei miliardi di euro più quattro miliardi e mezzo di euro: oltre dieci miliardi di euro di debiti complessivi.

Il nodo bonifiche in fabbrica

Il secondo problema è ambientale. Perché, senza una impresa, chi eseguirà e chi pagherà i lavori di bonifica nel perimetro interno all'impresa stessa? Se Flacks ora scompare o se Flacks rimane ma non si dimostra in grado di gestire una operazione tanto complessa, si profilano due bombe. La prima esplode subito. La seconda lo farà in futuro. La prima è la cancellazione della ambientalizzazione fatta negli ultimi sette anni da chi si è succeduto a Taranto. Le tecnologie oggi usate sono costate oltre un miliardo di euro. Se la sentenza del tribunale di Milano diventa operativa dal 24 agosto o se Flacks se ne va o se Flacks rimane e si dimostra inabile, questi investimenti evaporano.

La seconda bomba ambientale esplode in futuro. Ci sono le falde e le cave interne al perimetro dell'im-

presa che vanno sondate e bonificate. Ilva in amministrazione straordinaria nel 2025 ha eseguito il monitoraggio ambientale della falda su nove aree (Due Mari, Cementir, Nuove Vasche, Ex Discarica Nord Ovest, Leucaspide, Land A, Land D1, Collinette Ecologiche, Pozzo 25). Quest'anno dovrebbe proseguire la messa in sicurezza della falda dell'area ex Cava Cementir. Nel 2025, la società ha dichiarato di avere ripreso le attività di rimozione dei materiali rinvenuti nell'area fanghi altiforni-acciaierie. Una opera che, sempre secondo Ilva in amministrazione straordinaria, dovrebbe essere completata in aprile. Nel 2025 è cominciata l'evacuazione dei fanghi residui nel deposito temporaneo denominato R13, un'attività da completare per il prossimo agosto. Nel giorno della seconda morte di un lavoratore in poco tempo (si veda articolo in pagina), il governo Meloni deve scegliere. Che cosa, con chi, con quale veicolo, in che tempi. Spetta alla politica definire se insistere sull'attuale mix produttivo altoforno-forni elettrici, se fare ripartire tutto da zero o se pensare a una soluzione minima soltanto fondata sui forni elettrici. Con una chiara avvertenza: Taranto, prima di tutto nel suo profilo ambientale e nella sua sicurezza, non può trasformarsi nell'incubo di una Bagnoli al quadrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Spetta alla politica definire se insistere sul mix produttivo altoforno-forni elettrici o se fare ripartire tutto da zero

I DATI DI FEBBRAIO

Auto Italia, con incentivi il mercato sale del 14%

Un mese di febbraio molto positivo per il mercato auto italiano, che archivia 157.334 immatricolazioni e registra una crescita dei volumi del 14% rispetto al 2025. Si tratta di un risultato positivo che sconta l'influenza degli incentivi assegnati a ottobre per l'acquisto di auto elettriche, aiuti prenotati in autunno e che generano nuove immatricolazioni nel corso delle settimane successive. Pesa inoltre il contributo determinante arrivato dal noleggio a breve termine tanto che depurando il dato da questa componente, la variazione positiva si ridurrebbe al 9%. Dalle stime di Unrae, associazione delle case produttrici estere, i modelli full electric hanno raggiunto quota 7,9% sul totale delle immatricolazioni del mercato italiano, che sconta comunque un forte ritardo rispetto all'Europa dove la media dei modelli Bev supera il 19%. Con il risultato di febbraio, sottolinea il Centro Studi Promotor, il consuntivo delle immatricolazioni nel primo bimestre di quest'anno è di 299.373 con un incremento sullo stesso periodo del 2025 del 10,2%, ma con un calo del 12,9% sullo stesso periodo del 2019. La sfida per il mercato italiano sarà quella di mantenere nell'intero 2026 lo sprint dei primi due mesi dell'anno. Se così fosse, calcola il Centro Studi

Promotor, «le immatricolazioni arriverebbero a quota 1.681.346, che sarebbe il volume più alto realizzato dopo il crollo del 2020 dovuto alla pandemia». In questo contesto di mercato Stellantis fa due volte meglio del mercato soprattutto grazie al balzo in avanti delle vendite di Leapmotor che in un mese piazza sul mercato italiano 5 mila autovetture e supera un market share del 3%, meglio dei concorrenti di Byd, che comunque moltiplica di una volta e mezza i volumi rispetto a febbraio 2025, e poco sotto MG che resta il primo player cinese in Italia con il 3,5% di quota di mercato. Sempre in casa Stellantis, Fiat migliora i volumi del 40% rispetto a un anno fa. Vanno bene anche Jeep, Lancia e Opel mentre Peugeot e Citroen segnano il passo. Anche il Gruppo Volkswagen cresce nel complesso del 15% mentre il Gruppo Renault archivia un mese con performance negative anche se il brand principale cresce nei volumi di oltre il 30% contro Dacia che si contrae. Tesla resta inchiodata ad un market share di mezzo punto percentuale. «La filiera produttiva automotive - ricorda il presidente di Anfia Roberto Vavassori - è ora in attesa delle misure a sostegno della competitività delle imprese previste dal nuovo Dpcm che programma le risorse del Fondo Automotive del Mimit fino al 2030, con un focus sulle attività di ricerca e sviluppo e sugli investimenti produttivi».

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,9%

FULL ELECTRIC

La quota di mercato raggiunta dai modelli full electric secondo le stime Unrae, l'associazione dei produttori di auto esteri

Exor, Elkann saldo al 41% nella società di famiglia Il valore scende a 8 miliardi

Dinastie

La Dicembre consolida la presa al 41%, il ramo di Maria Sole fa cassa e scende all'11%

In un anno, il valore della Giovanni Agnelli Bv è sceso da 9,5 a 8,2 miliardi

Marigia Mangano

La Dicembre di John Elkann mantiene saldo il controllo nella Giovanni Agnelli Bv, a capo del sistema Exor, con il suo 41% del capitale, mentre cambia il peso del ramo di Maria Sole che dopo la scomparsa della sorella dell'Avvocato fa cassa e scende nel libro soci della società olandese all'11%. Questa volta però a "comprare" non è il ramo di John Elkann, come spesso successo in passato, ma direttamente la società olandese che porta così all'11,1% il pacchetto di azioni proprie custodite in portafoglio, divenendo di fatto il terzo azionista di "se stesso". L'operazione di compravendita, come previsto dallo statuto del veicolo, alza il velo sul nuovo valore della cassaforte della dinastia torinese, scesa dai 10 miliardi di euro di inizio 2025 agli attuali 8,2 miliardi, secondo informazioni riservate raccolte da *Il Sole 24 Ore*. Sullo sfondo, si registrano infine due novità che coinvolgono Andrea Agnelli, terzo azionista di riferi-



Andrea Agnelli riscrive i patti della A E A con la sorella Anna e conferma la strategicità della quota dell'8,9% nella Bv

mento del sistema Exor: il figlio di Umberto Agnelli riscrive gli accordi con la sorella Anna nel veicolo che custodisce la quota nella capogruppo olandese confermando la strategicità della partecipazione nella Giovanni Agnelli Bv e apre alla successione nelle società operative con l'ingresso della primogenita Baya nei board delle partecipate.

Scende il ramo di Maria Sole

La Giovanni Agnelli Bv rappresenta lo scrigno di accesso all'impero della dinastia Agnelli, detenendo il 57% del capitale di Exor e tramite il meccanismo di voto multiplo diritti di voto fino all'86%. Alla holding fanno capo gli asset dell'impero nato intorno alla vecchia Fiat e oggi rappresentati da giganti industriali come Ferrari, Stellantis e Cnh. Nel corso dell'ultimo anno, secondo quanto verificato da *Il Sole 24 Ore*, si sono registrati aggiustamenti sensibili per alcuni rami della dinastia. La Dicembre, la cassaforte di proprietà di John (60%), Ginevra (20%) e Lapo Elkann (20%),

dopo aver arrotondato all'inizio del 2025 ha mantenuto salda la presa al 41% della Giovanni Agnelli Bv. Una quota rilevante che permette ad Elkann di avere un peso sensibile come singolo azionista sul veicolo di Amsterdam a cui fa capo il 57% di Exor. Nel 2016 la posizione della Dicembre nel capitale della società olandese era al 36%.

Di contro, l'ultima fotografia aggiornata degli equilibri interni al veicolo olandese vede un ridimensionamento del ramo di Maria Sole: dopo la scomparsa della sorella dell'Avvocato avvenuta alla fine dello scorso anno, il pacchetto riconducibile al suo ramo,

risulta, sarebbe sceso dal 12,3% all'11%. Fermo, infine, il ramo di Andrea Agnelli, con una quota dell'8,9%. Questo dopo che a inizio 2023 proprio Andrea Agnelli, fino ad allora azionista con l'11,85%, aveva ceduto a Elkann un pacchetto del 2,95% della società di famiglia, ridimensionando così la posizione nel libro soci.

Il valore della Bv a 8 miliardi

Ma quanto vale oggi la Giovanni Agnelli Bv? Questo numero è determinato storicamente dallo statuto della società olandese. Il meccanismo di determinazione del valore tiene conto del valore mediano dell'azione Exor nel mese precedente la data di rilevazione ufficiale, al netto del debito e delle azioni proprie. Tale valore viene calcolato ogni qualvolta qualcuno della dinastia decide di

essere liquidato in tutto o in parte. Il sistema prevede infatti che i titoli vengano riacquistati direttamente dalla società olandese che poi procede a liquidare il socio. Due anni fa, in occasione del passaggio delle azioni tra Elkann e suo cugino Andrea Agnelli, la Giovanni Agnelli Bv valeva 10 miliardi. Nel corso del 2025, il dato era stato fissato a 9,5 miliardi. La recente correzione dei mercati e il ridimensionamento delle quotazioni della holding e di asset come Ferrari, scesa dai 75 miliardi di inizio 2025 ai 60 miliardi attuali o Stellantis sotto i 20 miliardi, hanno però evidentemente avuto riflessi anche sulla ricchezza di questa scatola. Secondo quanto ricostruito da *Il Sole 24 Ore* la valutazione della Giovanni Agnelli Bv "interna" e basata sugli ultimi dati ufficiali è stimata

intorno a 8,2 miliardi di euro. Questo significa che il pacchetto 41% nelle mani della Dicembre è passato da un valore di 4,1 miliardi di euro a poco più di 3 miliardi di euro. E quel pacchetto dell'1,3% che il ramo di Maria Sole ha deciso di vendere alla Bv ha portato nelle casse degli eredi circa 100 milioni di euro.

Il ruolo della A&A

La posizione del ramo di Andrea Agnelli nel libro soci della Bv è stata storicamente compresa tra i soci forti della capogruppo. La struttura attraverso cui il suo ramo controlla la quota della Giovanni Agnelli Bv è gemella a quella della Dicembre, la società semplice degli eredi di Giovanni Agnelli che detiene il 41% della Bv. Rispetto alla Dicembre, però, dove John Elkann fin dalla morte dell'Avvocato, grazie alla donazione della nonna Marella, ha sempre potuto contare dall'inizio su una posizione di forza del 60%, Andrea Agnelli gestisce la quota con la sorella Anna. E le chiavi di controllo della Giovanni Agnelli Bv sono custodite nella società semplice A&A. Per anni la quota nella vecchia Sapaz, poi sostituita dalla Bv, è stata concentrata nelle mani di Umberto. Dopo la scomparsa, sono stati chiamati all'eredità la moglie Allegra Caracciolo di Castagneto in ragione di tre noni, i figli Andrea e Anna in ragione di due noni ciascuno e la nipote Virginia Azia in ragione di due noni. Ma non è stata una soluzione definitiva. Gli anni successivi, secondo quanto emerge dalla documentazione raccolta, Andrea e Anna hanno liquidato la madre Allegra e Virginia Azia, diventando titolari dell'intero capitale della società.

6

Debutto in Lamse della primogenita del figlio di Umberto Agnelli: Baya, classe 2005, entra nel board della società

possibilità di "realizzo" della partecipazione, confermando così in modo inequivocabile la strategicità del pacchetto nella Giovanni Agnelli Bv: l'articolo 3 dello statuto, nella sua vecchia formulazione, prevedeva che la società avesse per oggetto l'attività di acquisto e gestione della partecipazione nella Giovanni Agnelli & c e «la sua cessione per realizzo». I nuovi patti sociali si limitano a recitare: «la società ha per oggetto l'attività di gestione della partecipazione nella Giovanni Agnelli bv». Si tratta di un passaggio significativo perché nella storia più recente della Giovanni Agnelli Bv proprio il ramo di Andrea Agnelli è stato più volte indicato come quello più "incerto", soprattutto dopo la decisione di due anni fa, nel 2023, di vendere il pacchetto del 2,9% della Giovanni Agnelli Bv alla Dicembre di John Elkann.

Andrea apre alla successione

Il divorzio, in termini di cariche societarie dal sistema Exor, ma la contestuale conferma del ruolo del ramo di Umberto Agnelli tra i soci forti della Giovanni Agnelli Bv, hanno fatto da sfondo a un cambio di governance nella sua holding personale d'investimento Lamse, che controlla - come per il veicolo della Giovanni Agnelli Bv - insieme alla sorella Anna. Proprio qui, in occasione del rinnovo delle cariche avvenuto lo scorso anno, si è registrato un passaggio significativo con l'ingresso della figlia primogenita di Andrea, Baya, classe 2005, nel consiglio di amministrazione di Lamse. Una scelta accompagnata dalla conferma dell'amministratore delegato Francesco Roncaglio e dalla nomina alla presidenza di Anna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 ORE DI SCIOPERO Ex Ilva, morto operaio: precipitato da 10 metri

► **STAVA PULENDO** un nastro trasportatore dell'area Agglomerato quando la griglia metallica sulla quale si trovava ha ceduto e lo ha fatto precipitare nel vuoto per oltre 10 metri. È morto così Loris Costantino, 36 anni, operaio della ditta di pulizie Gea Power dell'appalto ex Ilva. L'uomo nella caduta ha riportato gravi lesioni al torace e alle braccia: è stato subito portato in infermeria, poi trasferito all'ospedale Santissima Annunziata di Taranto dove è morto subito dopo il ricovero.

La Procura di Taranto ha aperto un'indagine per omicidio colposo e ha sequestrato l'area dismessa. Il 12 gennaio scorso, in un incidente simile, era morto un altro operaio, il 47enne Claudio Salamida.



LA CAMPAGNA REFERENDARIA ENTRA NEL VIVO

Landini per il No, la Cisl non si schiera Schermaglie tra comitati sulle regole

■ Dopo le polemiche delle scorse settimane, con la richiesta avanzata dal capo di Gabinetto del ministero, Giusi Bartolozzi che ipotizzava un finanziamento indiretto da parte dell'Anm, il presidente del Comitato «Giusto dire No» al referendum sulla giustizia Enrico Grosso conferma che non renderà pubblici i nomi dei suoi finanziatori. «Rispetteremo il nostro regolamento che è conforme alla normativa sulla privacy - dice al forum Ansa - L'interesse nei nostri confronti dovrebbe riguardare anche gli altri finanziamenti ampiamente superiori». Grosso spiega che il comitato ha «un regolamento interno che stabilisce che noi accettiamo un contributo da 20 a 100 euro da parte di cittadini comuni garantendo la privacy della sottoscrizione» per poi chiarire che non vengono accettati «contributi da chi abbia avuto contatti con la politica e del valore di non oltre 100 euro perché vogliamo i finanziamenti dal basso».

C'è un'altra polemica tra comitati. Ieri Pino Gesmundo, segretario del comitato «Società civile per il No», ha inviato un

esposto al Consiglio nazionale forense per segnalare che lo scorso 13 febbraio ad Aversa, si è tenuto un convegno organizzato dalla Camera penale di Napoli Nord e dal Comitato per il Sì e che nella locandina dell'evento era riportato che la partecipazione avrebbe dato diritto a crediti formativi.

Mentre il comitato esecutivo della Cisl fa sapere di non dare indicazioni di voto, il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ribadisce il suo impegno per il No e inserisce la riforma della giustizia nel soldo delle altre riforme costituzionali bocciate. «Vorrei che fosse chiaro - spiega Landini - noi abbiamo detto di no quando nel 2006 la voleva cambiare Berlusconi, abbiamo detto di no quando nel 2016 la voleva cambiare Renzi e continuiamo a dire di no oggi che la vuole cambiare la Meloni, perché

continuiamo a pensare che la Costituzione nel nostro paese va applicata. In questo caso stiamo parlando dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e quindi di una giustizia che sia davvero uguale per tutti i cittadini. E tutti

quelli che vogliono metterla in discussione e quindi limitare i diritti, vuol dire che hanno in mente una riduzione degli spazi di democrazia, perché la Costituzione, l'equilibrio tra i poteri e il rispetto dei diritti

fondamentali sono la condizione della democrazia». Giorgia Meloni compare al Tg5 per smentire che ci sia questo rischio. «Con la separazione delle carriere si scivola verso un meccanismo illiberale? - afferma la presidente del consiglio - La tesi non regge, separare le carriere tra il magistrato che giudica e quello che accusa vuol dire rafforzare lo Stato di diritto». Poi però torna ai toni delle scorse settimane quando dice che gli italiani dovrebbero andare a votare al referendum «perché il tema li riguarda tutti ogni giorno, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno dei problemi con la giustizia, perché i giudici decidono su moltissime cose: immigrazione, salute, libertà dei cittadini, lavoro. La giustizia è uno dei tre poteri fondamentali per governare lo Stato e se non funziona purtroppo ricade su di loro».

Prosegue anche lo scontro sull'informazione e le mistificazioni digitali. I leader di Avs Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, appellandosi ai regolamenti Ue sottoscritti dall'Italia, i leader di Avs chiedono un incontro urgente ad AgCom visto che «in queste prime settimane in molti casi sui social è stato dispiegato l'uso dell'intelligenza artificiale e delle fake news per sostenere il Sì e poi la campagna elettorale per le elezioni politiche del 2027 che dal mese prossimo entrerà pienamente nel vivo». **red. pol.**

**Meloni invita
al voto: «I giudici
influenzano la vita
di tutti i cittadini».
Allarme fake news**



Ex Ilva, crolla la passerella Operaio si schianta al suolo

■ Claudio Salamida e Loris Costantino hanno condiviso professione e destino. Entrambi operai dell'ex Ilva di Taranto, sono morti nel giro di poche settimane mentre stavano lavorando. E nello stesso modo: precipitati dall'alto perché hanno ceduto le lastre su cui camminavano. **CIMINO A PAGINA 14**



Ex Ilva, operaio precipita nel vuoto Come a gennaio

*Stava lavorando nel sito di Taranto, si è schiantato da 12 metri
Lo stesso incidente mortale del collega Salamida. Sciopero di 24 ore*

■ Claudio Salamida e Loris Costantino hanno condiviso professione e destino. Entrambi erano operai dell'ex Ilva di Taranto ed entrambi sono morti, nel giro di poche settimane, nello stabilimento mentre stavano lavorando. E nello stesso modo: sono precipitati dall'alto perché hanno ceduto le lastre che stavano calpestando.

SALAMIDA aveva 46 anni e venti anni di esperienza come metalmeccanico, una moglie e un figlio piccolo. A oggi sono 17 gli indagati per cooperazione in omicidio colposo in relazione al suo incidente mortale. Anche Costantino, 37 anni, aveva una famiglia: una moglie e due figli piccoli. Era ancora cosciente dopo essere caduto ieri da circa 12 metri ma si è aggravato rapidamente. Stava pulendo un nastro trasportatore nella linea E dell'agglomerato che serve a preparare la carica degli altiforni. Era dipendente della Gea Power, circostanza che Acciaierie d'Italia ha subito sottolineato: «Profon-

do cordoglio per la tragica scomparsa di un lavoratore appartenente a un'impresa appaltatrice». Subito dopo alcune «fonti» hanno fatto trapelare che l'area dove è avvenuto l'incidente mortale ieri mattina fosse stata interdetta perché ferma da molto tempo e che l'impresa di pulizie industriali, che lavora da anni con l'ex Ilva, dovesse verificare lo stato dei luoghi, anche sotto il profilo della sicurezza, prima di dare inizio alle attività affidate da Adi.

RICOSTRUZIONE SMENTITA dai sindacati: «Per andare su quell'impianto è necessario avere dall'ex Ilva l'accesso. E c'era». «Gea Power, che fa attività routinarie di pulizia industriale con gli impianti in marcia, ha due appalti: uno all'agglomerato e l'altro al parco minerali Omo, che è attiguo - spiegano i delegati - Quel che doveva fare stamattina (ieri, ndr) all'agglomerato non era programmato: a quanto pare è stata una richiesta di Adi ed è il committente che de-

ve sincerarsi dello stato dei luoghi e se siano in sicurezza o meno, quindi se ci sono le condizioni per svolgere l'intervento richiesto. Queste verifiche sono in capo all'ex Ilva da sempre». La procura di Taranto ha aperto un'indagine per omicidio colposo, nei prossimi giorni gli avvisi di garanzia, la zona dell'incidente è stata sequestrata.

LA RISPOSTA delle organizzazioni dei lavoratori è stata durissima: prima è stata occupata la direzione dello stabilimento dai delegati, poi è stato proclamato lo sciopero di 24 ore in tutti i siti del



gruppo, compresi quelli di Genova, Novi e Racconigi. «Lo stabilimento non è in sicurezza e con le continue denunce dei Rls, anche ai tavoli ministeriali, abbiamo più volte segnalato le criticità e la necessità di reperire risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria - hanno scritto in un comunicato congiunto **Fiom** Cgil, Uilm, Fim Cisl e Usl - Siamo rimasti inascoltati e, mentre il governo continua a trattare con i "futuri" acquirenti, lo stabilimento cade a pezzi».

ALLA TRATTATIVA con il fondo speculativo statunitense Flacks non ci crede più nessuno. Anche perché è Flack stesso a dare l'impressione di essere indeciso. In questi mesi ha fornito dati diversi su produzione e posti di lavoro, ha cambiato idea sul contributo statale e ora, dopo la sentenza del

Tribunale di Milano (che impone a ex Ilva e Acciaierie in as di adeguare le prescrizioni ambientali dell'Aia entro il 24 agosto, altrimenti l'area a caldo dovrà fermarsi) pretende «un'adeguata forma di tutela sul piano penale» come «presupposto essenziale per il piano industriale». Nel 2019 il gruppo franco indiano ArcelorMittal abbandonò l'ex Ilva proprio perché le era stato tolto dal Parlamento.

DOPO MESI DI RICHIESTE a vuoto, finalmente è arrivata la convocazione a Palazzo Chigi dei sindacati. Il ministro per le Imprese Adolfo Urso, che ieri si è trincerato nel silenzio nonostante gli appelli dell'opposizione a prendersi le sue responsabilità per la situazione dello stabilimento, ha convocato i sindacati per il 5 marzo solo dopo che **Fiom**, Fim

e Uilm avevano annunciato l'autoconvocazione del 9. Il governo «dovrà fornire risposte immediate per uscire da questo stato di irresponsabilità che produce una condizione permanente di rischio» ha commentato il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini.

LA SITUAZIONE in città rimane tesa. Altri ricorsi sulla salubrità della fabbrica sono in arrivo e le associazioni dei cittadini chiedono di chiuderla al più presto. Cosa che lascerebbe 20mila famiglie senza reddito in un territorio che non offre alternative. Per il presidente della regione Puglia, Antonio Decaro, l'acciaieria «così non ha futuro: se non si interverrà nell'immediato ogni giorno lavorare all'ex Ilva sarà come rischiare la vita». Il sindaco di Taranto, Piero Bitet-

ti, è stato netto: «Se non è più sicura quella fabbrica va chiusa, non ci sono altri ragionamenti da fare. Siamo affranti, mortificati, la condizione è tale che nessuno più può girarsi dall'altra parte». **lu. ci.**

Dopo settimane di silenzio, il governo solo ieri ha convocato per giovedì i sindacati



Taranto, l'acciaieria ex Ilva foto di Carlo Carino / Imagoeconomica



I RACCONTI DEI COLLEGHI DELL'ACCIAIERIA PUGLIESE

«Schiacciati tra il rischio di morire e quello di perdere il lavoro»

LUCIANA CIMINO

■ ■ È stata una giornata devastante per gli operai dell'ex Ilva che per la seconda volta in poco tempo si trovano a piangere un collega, Loris Costantino, anch'egli come Claudio Salamida morto precipitando nel vuoto mentre lavorava nel sito di Taranto. «Vista da sotto, l'altezza da cui è caduto fa venire i brividi, non so come dormirò stanotte» dice Fabio Pinto che, come delegato Rls per la sicurezza, si è trovato su entrambi i loghi degli incidenti mortali.

Ieri, come altri delegati, ha pensato anche di dimettersi: «Ci sentiamo frustrati, impotenti perché i regolamenti interni sono spettacolari, sulla carta nessuna azienda al mondo prende a cuore la sicurezza come l'ex Ilva, ma nella pratica è tecnicamente impossibile. Funzionano in un'azienda sana, dove c'è tutto il personale per portare a termine i passaggi e le risorse adeguate, ma con uno stabilimento in queste condizioni non si può». Costantino era dipendente della multiservizi Gea Power che ha in appalto le pulizie industria-

li. «La città ora ci vede con fastidio - aggiunge Giovanni Lippolis, manutentore dell'officina centrale - ma se un ragazzo di 36 anni, padre di famiglia, accetta di andare a lavorare per una ditta appaltatrice dentro l'Ilva, sapendo qual è la situazione degli impianti, lo fa perché a Taranto non c'è nient'altro, perché doveva provare a dare un futuro ai figli».

«Nel mio reparto ci si fermava un mese all'anno per la manutenzione e ogni settimana veniva dedicato un giorno a questo - racconta Fabio Boccuni, Rsu Fiom, che è entrato lì nel 2000, a 22 anni - ma dal 2012 in poi gli impianti si sono fermati a singhiozzo. Lavoriamo in uno stabilimento rattoppato con l'organico dei manutentori dimezzato dalla cassa integrazione». Il governo, afferma, dovrebbe mettere subito delle risorse «e non aspettare una vendita che chissà se arriva e quando, nel frattempo mandano le persone a morire in fabbrica come in guerra». La scorsa settimana un caposquadra ha ricevuto un procedimento disciplinare perché si è rifiutato di far salire i suoi lavoratori fino al quarto piano su

una scala stretta, con addosso anche i materiali per l'intervento: «Capite come viviamo?». Costantino lavorava per una ditta esterna, spiegano i colleghi, «come poteva pensare di denunciare le condizioni di sicurezza senza ripercussioni?».

«Anche noi vorremmo veder chiuso questo obbrobrio - aggiunge Pinto - non siamo stupidi ma come dobbiamo fare a mangiare poi». «L'ostilità di alcune parti della città la viviamo male - dice Lippolis - se perdiamo il lavoro l'unica cosa che rimane da fare sono le valigie. Ma con quale spendibilità sul mercato? Come si riqualificano gli operai specializzati cinquantenni?». Ciro Matichecchia, rsu Uilm, ieri ha rivisto lo stesso incubo di gennaio, quando è morto il suo amico Claudio Salamida. Ha ricevuto tutto il giorno chiamate di colleghi preoccupati: «Sono allo stremo, hanno paura che se denunciano le condizioni dello stabilimento ne accelerano la chiusura, è una situazione umanamente terribile che dura da troppi anni: si va a lavorare su aree ad alto rischio con la consapevolezza che si può mo-

rire o che puoi perdere il posto di lavoro da un giorno all'altro». «Entrare in fabbrica, marcare il tesserino, non so se uno si dovrebbe fare il segno della croce al rovescio perché dice sto entrando e chi lo sa se esco - aggiunge Fabio Cocco, che abita al quartiere Tamburi, a ridosso dell'impianto e quindi tra i più colpiti dalle emissioni nocive - Lo fai perché i soldi servono ma ai miei figli trentenni ho sconsigliato di prendere il mio posto».

«Tutti questi decreti che mettono fondi o la trattativa per la vendita mi sembrano una grandissima caricatura, nel frattempo è passato tempo tra misure finte che servono soltanto per tappare la bocca all'operaio che deve prendere lo stipendio. Il governo continua a prenderci per i fondelli». «Siamo in balia dell'inettitudine dei governi, Gentiloni, Conte, Draghi, tutti sono andati a sbatte con l'Ilva e ci sbatterà anche Meloni», dicono.

**La denuncia:
«Le trattative
sono un modo per
prendere tempo,
non ci crediamo»**



Precipita da 15 metri operaio all'ex Ilva "Sciopero immediato"

Muore addetto alle pulizie
dell'indotto: è il secondo
incidente fatale da gennaio
Occupata la direzione
I pm indagano per omicidio

di **PIERFRANCESCO ALBANESE**
e **PIERO RICCI**

TARANTO

Un'altra caduta nel vuoto, un'altra famiglia spezzata. Nel siderurgico ex Ilva di Taranto l'ennesima tragedia: Loris Costantino, 36 anni, addetto alle pulizie della Gea Power - un'impresa dell'indotto - è morto dopo essere precipitato da una passerella metallica nel reparto Agglomerato, attualmente dismesso. Un volo di una quindicina di metri. Le sue condizioni sono apparse subito gravissime ai soccorritori che l'hanno portato all'ospedale Santissima Annunziata, dov'è morto. Era di Talsano, paesone a sud di Taranto: lascia la moglie e due figli piccoli.

È il secondo incidente mortale in meno di due mesi. Il 12 gennaio scorso, in circostanze simili, aveva perso la vita Claudio Salamida, operaio di 46 anni: anche lui precipitò nel vuoto per una griglia poggiata male al convertitore 3 dell'acciaieria 2. Anche allora una caduta, anche allora una struttura che non ha retto. L'area è sotto sequestro e ci sono 17 indagati per omicidio colposo. Oggi la scena si ripete: la procura apre un fascicolo con la stessa ipotesi di reato, gli operai occupano la direzione e

annunciano 24 ore di sciopero.

Il dramma riaccende il tema della sicurezza proprio nel giorno in cui la vertenza industriale conosce un nuovo passaggio cruciale. I sindacati metalmeccanici - Fim, **Fiom**, Uilm, assieme ad altre sigle - sono stati convocati a Palazzo Chigi per giovedì: sul tavolo lo stato della trattativa per la vendita e il piano industriale, ma è inevitabile che la sicurezza diventi il primo punto dell'agenda. Sul fronte giudiziario, c'è anche la sentenza del Tribunale di Milano che impone l'adeguamento alle prescrizioni dell'Aia entro il 24 agosto, con la sospensione dell'attività in caso di inadempienza.

Mentre a Roma si prepara il confronto politico, a Taranto si contano i giorni e si piangono i morti. Alla notizia, la prima reazione di Maria Teresa Daprile, la vedova di Salamida, è stata abbandonarsi alla rabbia. «Non solo è assurdo - dice - ma è uno schiaffo alla memoria di mio marito, alla mia sofferenza, alla sofferenza di nostro figlio, della nostra famiglia. Non si riesce a trovare una motivazione plausibile perché ancora, a distanza di solo un mese e mezzo dalla morte di Claudio, un altro lavoratore sia morto nelle stesse circostanze». Dopo la morte di Salamida era stata formata una task force per controllare i grigliati, che in più di una occasione i sindacati avevano indicato come pericolanti. «Ma se prima non li sostituisci tutti, è inutile», riferisce un lavoratore.

Acciaierie d'Italia in As esprime «profondo cordoglio» e comunica

che «sono state immediatamente avviate tutte le verifiche necessarie per ricostruire con precisione la dinamica dell'accaduto». «Le responsabilità sono precise: da troppo tempo si assiste alla pressoché totale mancanza di manutenzioni e di controlli adeguati sugli impianti e sui processi produttivi. Non chiamateli incidenti», afferma il segretario generale della Cgil, **Maurizio Landini**. «La tutela della vita deve essere una priorità assoluta, senza deroghe e senza rinvii», osserva la leader della Cisl Daniela Fumarola, che è di Taranto. «Chiedo con forza che si metta immediatamente in campo un piano straordinario di controlli, manutenzione e risanamento che garantisca la sicurezza», dice il presidente della Regione, Antonio Decaro. Drastico il sindaco di Taranto, Piero Bitetti: «Se quei luoghi di lavoro non sono più sicuri, quella fabbrica va chiusa. Non c'è altro da fare».

LA VITTIMA

Loris Costantino

Trentasei anni,
lavorava
nell'indotto
come dipendente
della Gea Power



I PRECEDENTI ANALOGHI

Il caso Salamida a gennaio

Il 12 gennaio scorso è morto Claudio Salamida, operaio di 46 anni, precipitato nel vuoto a causa del cedimento di un grigliato. La procura di Taranto ha aperto un fascicolo per omicidio colposo con 17 indagati

L'incidente fatale per Moccia

Il 28 febbraio 2013 muore Ciro Moccia, operaio di 42 anni: impegnato nella manutenzione delle cokerie, cade da una passerella a 15 metri di altezza



Operaio 36enne muore all'Ilva dopo un volo di dieci metri

Un altro morto sul lavoro all'ex Ilva: Loris Costantino, operaio della ditta di pulizie Gea Power, di 36 anni, è precipitato ieri nel vuoto, da dieci metri di altezza, in seguito al cedimento di una griglia metallica sulla quale si trovava per la pulizia di un nastro trasportatore dell'area agglomerato. Lascia la moglie e due figli. L'operaio è stato portato prima nell'infermeria dello stabilimento e poi, d'urgenza, in ospedale ma a nulla sono valsi i tentativi di rianimazione da parte del personale sanitario. Sull'incidente la Procura di Taranto ha

aperto un'indagine per omicidio colposo e ha sequestrato l'area nella quale è morto l'operaio. Il 12 gennaio scorso, in un incidente simile, era morto il 47enne Claudio Salamida. Le segreterie nazionali di Fim, **Fiom** e Uilm hanno proclamato 24 ore di sciopero per i lavoratori diretti e dell'appalto ex Ilva. «I due operai morti — ha commentato il segretario generale della Cgil, **Maurizio Landini** — sono tragedie annunciate, di cui è responsabile lo stato di abbandono che denunciavamo da tempo e in cui versa l'area siderurgica di Taranto. Non chiamateli incidenti». **Landini** ritiene «urgente»

la definizione di «un assetto proprietario che preveda un ruolo determinante dello Stato».

Anche l'arcivescovo di Taranto, **Ciro Miniero**, è intervenuto dopo l'ennesima morte sul lavoro. E lo ha fatto con parole forti: «È il momento di avere il coraggio di abbandonare un percorso che ha richiesto sacrifici estremi senza che questi si traducessero in benefici, né economici né sociali».

E sul futuro dello stabilimento i sindacati metalmeccanici sono stati convocati a Palazzo Chigi alle ore 11.30 del 5 marzo.

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operaio Loris Costantino, 36 anni



Il deficit supera la soglia del 3% Giorgetti: sono dati provvisori

Il ministro: è l'effetto del Superbonus. Scontro con l'opposizione: il governo ha fallito

di **Enrico Marro**

ROMA. L'economia italiana è cresciuta nel 2025 solo dello 0,5% e il deficit di bilancio segna un valore pari al 3,1% del prodotto interno lordo che rischia di far fallire l'obiettivo del governo di uscire già quest'anno dalla procedura d'infrazione europea. Il condizionale è d'obbligo perché i dati diffusi ieri dall'Istat sono provvisori. Quelli definitivi, verranno comunicati a Bruxelles il 21 aprile.

Ed è proprio sulla possibilità che alla fine ci sia un miglioramento dei saldi di finanza pubblica che spera il governo e in particolare il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Crescita e tasse

Nel 2025 il Pil è salito dello 0,5%
La pressione fiscale ha raggiunto il 43,1%

getti. Basterebbe una correzione dello 0,1% per centrare l'obiettivo di un deficit entro il 3% del Pil che consentirebbe appunto all'Italia di uscire dalla procedura d'infrazione e di accedere a quella flessibilità di bilancio che, per esempio, le consentirebbe di finanziare l'aumento delle spese per la difesa accedendo al fondo europeo Safe collegato al piano REArm Europe. Uno 0,1% sul quale, secondo Giorgetti, ha pesato la coda della spesa pubblica per il Superbonus del 110%, in particolare per i lavori nei condomini, e che invece secondo le opposizioni dimo-



In Aula

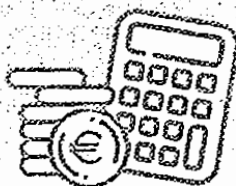
Il ministro dell'Economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti, alla Camera dei deputati. Giorgetti è stato anche ministro dello Sviluppo economico (foto LaPresse)

stra, insieme al dato della bassa crescita e a quello della pressione fiscale, salita al 43,1% del Pil, il fallimento del governo.

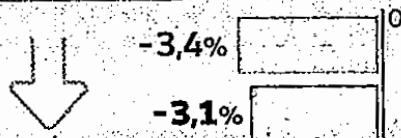
Secondo i dati diffusi ieri dall'istituto nazionale di statistica, nel 2025 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 2.258 miliardi con una crescita reale (al netto dell'inflazione) dello 0,5% rispetto al 2024: un dato in ribasso rispetto alla precedente stima dell'Istat (30 gennaio) di un aumento dello 0,7%. Anche se il +0,5% è in linea con quanto previsto dal governo nel Dpfp (Documento programmatico di finanza

L'economia italiana

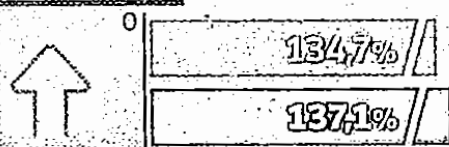
2024 2025



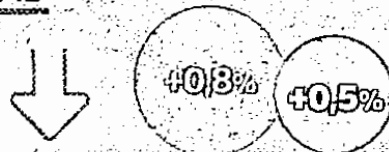
DEFICIT / PIL



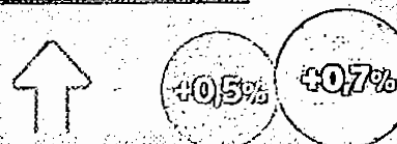
DEBITO / PIL



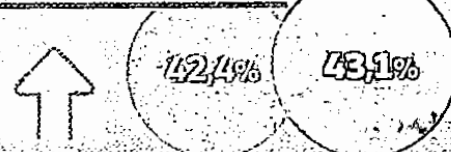
PIL



SALDO PRIMARIO



PRESSIONE FISCALE



Fonte: Istat

Corriere della Sera

pubblica), il risultato è appunto che l'obiettivo del deficit pari al 3%, fissato nello stesso Dpfp, viene mancato di un soffio. La causa, dice Giorgetti, è il «colpo di coda del Superbonus condomini». Al 31 dicembre 2025 le detrazioni per i lavori nei condomini erano salite a 81 miliardi e mezzo (contro i 78,3 miliardi del 30 giugno), su un totale di circa 130 miliardi di sgravi rientranti nel Superbonus. Ma la spiegazione del ministro viene respinta dalle opposizioni. «Di fatto - dice il responsabile Economia del Pd, Antonio Misiani - siamo in una condizione di semi stagnazione, ben al di sotto della media europea, nonostante il Pnrr. E la pressione fiscale è salita al 43,1% del Pil, il livello più alto dal 2014. Il deficit è sopra il 3% e il debito è anch'esso più alto del previsto, al 137,1% del Pil. Il governo ha sbagliato i conti». Elisa Pirro, capogruppo dei 5 Stelle in



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

commissione Bilancio al Senato, respinge l'accusa al Superbonus, perché, dice, proprio il ministro dell'Economia «ha cambiato in corso d'opera il meccanismo di contabilizzazione del Superbonus per scaricarne tutti gli effetti sui deficit degli anni fino al 2023, con qualche residuale effetto successivo. Risibile quindi lagnarsi a proposito del 2025».

Ma Giorgetti non demorde: quello di ieri, osserva, «è un dato provvisorio, prima delle comunicazioni che l'Italia farà all'Ue. Cercheremo di capire le valutazioni Istat». Che ieri, dopo la diffusione dei dati, ha precisato che essi sono suscettibili di «modifiche» il 21 aprile, quando saranno comunicati a Eurostat, «se dovessero essere disponibili informazioni più aggiornate». E la commissione Ue ha fatto sapere che «valuterà la situazione del disavanzo dell'Italia» il 3 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA